Ufficio Nazionale Pastorale Scolastica
CEI - C.ne Aurelia, 50 - 00165 Roma

PASTORALE SCOLASTICA

notiziario

ANNO XIII - n. 4
26 maggio 1988

UFFICIO
NAZIONALE
DI PASTORALE SCOLASTICA

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - ROMA

NOTIZIARIO N. 4

Anno XIII - 26 maggio 1988

INDICE

- Editoriale ..... pag. 157
- Cominicato della Consulta Nazionale ..... pag. 159
- Piano per la scuola: documento "allegato" al programma del nuovo Governo ..... pag. 161
- L'educazione, oggi (Mons. G. Rovea) ..... pag. 165
- Università: perchè? ..... pag. 173
- La Pastorale nell'ambiente universitario (Mons. A. Bonivento) ..... pag. 175
- Pastorale della cultura: "nodi" e problemi (S.E. Mons. Pietro Rossano) ..... pag. 179
- Elezioni scolastiche: qualche appunto (Mons. G. Rizzo) ..... pag. 183
- Le Associazioni di famiglie e genitori nella scuola (Mons. G. Rizzo) ..... pag. 187
- Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica ..... pag. 191

EDITORIALE

Questo numero del NOTIZIARIO esce in un momento di grande malessere e tensione nel mondo della scuola, di cui non è possibile non tener conto.

Abbiamo tardato ad uscire con la pubblicazione, nella speranza che la vertenza-scuola, ormai in atto da diversi mesi, trovasse una sua equa composizione. A tutt'oggi, mentre scriviamo (26 maggio) la vertenza non è ancora chiusa, nonostante gli sforzi compiuti da molte parti.

Si tratta indubbiamente di una vertenza grave, quale mai la scuola ha attraversato in questi ultimi decenni: vertenza, in cui sono confluiti disagi, errori, ritardi verificatisi in un recente e lontano passato. Alla base c'è una giusta rivendicazione di carattere normativo ed economico da parte degli insegnanti, che hanno visto la loro categoria, in questi anni, scendere agli ultimi livelli retributivi dei pubblici servizi.

Occorre ridare alla scuola quella ***centralità*** *nella vita del Paese, che anche il Governo, di recente costituzione, le ha riconosciuto. Non solo: ma occorre anche riconoscerle quella* ***peculiarità*** *che fa della scuola un ambiente unico ed insostituibile per la formazione umana delle nuove generazioni. Senza dimenticare, in tutto questo, quei criteri di* ***solidarietà,*** *e di attenzione al* ***bene comune*** *che non possono mai mancare in ogni attività che abbia carattere sociale.*

Sono questi i ***criteri*** *fondamentali a cui ha cercato di ispirarsi il comunicato che la Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica ha creduto doveroso trasmettere alla stampa in occasione della riunione di Consulta del 18 maggio u.s.; comunicato ripreso, in tutto o in parte, da numerosi mezzi di comunicazione sociale, e che riproduciamo all'inizio del NOTIZIARIO.*

Sempre sull'attuale, difficile situazione della scuola, crediamo di fare cosa opportuna pubblicando la parte del programma del nuovo governo, recentemente costituito, riguardante la scuola e la sua centralità.

Per il resto, questo numero del NOTIZIARIO, ha una fisionomia piuttosto composita.

Si apre infatti con un articolo di Mons. Giuseppe Rovea che continua la riflessione del Convegno Nazionale sul CORAGGIO DI SCEGLIERE L'EDUCAZIONE, trattando, in un rapido panorama, delle "sfide moderne" all'educazione. Crediamo, infatti, che il tema del Convegno non debba, e non possa, rimanere isolato, come una cattedrale nel deserto, ma debba essere ripreso, approfondito e sviluppato, almeno in alcuni punti fondamentali.

Il NOTIZIARIO comprende poi un settore, dedicato alla pastorale della cultura e dell'università. Si apre con una breve nota sul "perchè" della pastorale universitaria, e si snoda poi con un intervento di Mons. Agostino Bonivento, assistente centrale della FUCI, su che cosa debba intendersi per "pastorale universitaria", ed un secondo intervento di S.E. Mons. Pietro Rossano sui "nodi" e sui problemi di una pastorale della cultura per il nostro tempo.

Un terzo gruppo di interventi, a cura di Mons. Giuseppe Rizzo, riguarda più direttamente la scuola nei suoi rapporti con la famiglia, e comprende un articolo di riflessioni sull'esito delle elezioni degli Organi Collegiali, un altro articolo sulle Associazioni dei genitori nella scuola.

Non si tratta di un riempitivo: si tratta invece di richiamare l'attenzione su un fattore importante e fondamentale della pastorale scolastica, qual è la continuità da assicurare tra la scuola e la famiglia.

Il NOTIZIARIO si chiude con una prima presentazione, necessariamente sommaria, di un importante documento della Congregazione per l'Educazione cattolica, concernente LA DIMENSIONE RELIGIOSA DELL'EDUCAZIONE NELLA SCUOLA CATTOLICA: un documento su cui intendiamo intervenire prossimamente in un modo più diffuso.

* * *

Licenziamo questo numero del NOTIZIARIO alla stampa con animo preoccupato. La chiusura dell'anno scolastico si avvicina e non sappiamo come si concluderà: se normalmente (o quasi) o in modo traumatico. Il nostro augurio - e la nostra preghiera - è che, con la buona volontà di tutti, si riesca a comporre l'annosa vertenza della scuola, nel doveroso rispetto dei diritti degli insegnanti, degli alunni e delle famiglie.

Poi si aprirà il periodo delle vacanze. Vorremmo che, accanto al giusto e meritato riposo, il periodo delle vacanze costituisse anche un periodo di riflessione, di rinvigorimento spirituale, di ripresa dell'impegno organizzativo, anche per quanto riguarda la pastorale scolastica. La quale non è una responsabilità soltanto nostra: è una responsabilità di tutti, una responsabilità comune, se è vero che il compito di educare e formare alla vita ed al lavoro le nuove generazione compete alle famiglie, alla Chiesa ed a tutta la società.

Non sempre il nostro lavoro è facile, e compreso. E' necessario "non stancarci nell'operare il bene" nella speranza che maturi, attorno a noi, la consapevolezza di ciò che realmente la scuola significa nella vita della persona e della società.

Roma, 26 maggio 1988

L'UFFICIO NAZIONALE DI PASTORALE SCOLASTICA

COMUNICATO

La Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica della CEI, riunita a Roma il 18 maggio, presa in esame l'attuale grave situazione di malessere e di tensione del mondo della scuola, ha ritenuto di dover richiamare l'attenzione di tutta la comunità sociale su alcuni criteri da tenere presenti per la corretta soluzione dei complessi problemi posti sul tappeto:

- la scuola, istituzione insostituibile di ogni società, va effettivamente riconosciuta nella sua reale **centralità** per la vita del Paese. Le sue specifiche responsabilità comportano infatti esigenze di qualificazione culturale e professionale tali da non potersi equiparare ad altri pubblici servizi;
- la centralità dell'istituzione scolastica si esprime in una peculiarità di servizio promozionale delle persone che assume una prevalente **connotazione di carattere etico**, di cui non si può non tenere conto;
- la finalità eminentemente culturale ed educativa della scuola esige una struttura ed una dinamica di **partecipazione organica e responsabile** che coinvolga, insieme ai docenti, le famiglie e gli stessi studenti, nell'ambito della **solidarietà** e del riconoscimento del **bene comune** assunti come valori non rinunciabili.

Sulla base di questi criteri, la Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica ritiene che ogni intervento - oggi peraltro necessario - sul mondo della scuola debba corrispondere ad una esigenza di organicità e di qualità, per cui, al doveroso e indifferibile riconoscimento, sociale ed economico, della funzione dei docenti e dei dirigenti della scuola, si accompagni, sul piano legislativo ed amministrativo, un'azione risolutiva finalizzata a garantire, in un sistema di autonomia e di partecipazione, le condizioni per un pieno ricupero della funzione formativa della scuola.

La Consulta Nazionale di Pastorale Scolastica rivolge pertanto un vivo appello a quanti sono impegnati nel ricercare una soluzione positiva nella vertenza, affinchè le conclusioni alle quali essi perverranno, rispondano - prescindendo da ogni visione particolaristica - all'interessamento generale della funzione educativa e sociale della scuola, ed esprimano coerenza di intenti tra responsabili politici ed amministrativi, rappresentanti delle famiglie, dei docenti e dirigenti, sia come singoli, che nelle loro rappresentanze professionali, sindacali ed associative.

Roma, 23 maggio 1988

PIANO PER LA SCUOLA:

DOCUMENTO "ALLEGATO" AL PROGRAMMA DEL NUOVO GOVERNO

La centralità della questione scolastica non nasce solo dalla grave situazione di tensione sindacale esistente nella scuola ma, soprattutto, dalla prossima scadenza del 1992, quando i titoli di studio e le professionalità dell'ambito della Comunità Europea avranno libera circolazione e saranno messi direttamente a confronto nella loro qualità non meno dei prodotti, frutti anch'essi della inventiva, delle capacità tecniche, dell''intelligenza dell'uomo.

L'offerta del lavoro già oggi, ma ancora più domani, potrà aumentare in ragione direttamente proporzionale alla preparazione e alla qualificazione professionale di coloro i quali si presenteranno sul mercato del lavoro.

Per affrontare in modo ordinato le singole questioni, si propone di definire un intervento straordinario e coordinato di carattere pluriennale, finalizzato al miglioramento della qualità dell'istruzione attraverso un utilizzo più razionale e produttivo delle risorse umane e finanziarie.

Si tratta di predisporre un piano pluriennale per la scuola necessario ad avviare i processi di riqualificazione dell'intero sistema formativo verso obiettivi che sono essenziali per lo sviluppo complessivo del Paese.

E' questa la ragione che giustifica il piano proposto che, come sperimentato nella vicina Francia, dovrà impiegare gradualmente crescenti risorse per fini che non sono puramente assistenziali e incrementano spese correnti incompatibili con il nostro equilibrio generale del bilancio dello Stato. Sono invece investimenti suscettibili nel tempo della più alta produttività perché rivolti ad aumentare la professionalità responsabile dell'uomo e la sua creatività, ciò che costituisce nell'età moderna della tecnologia avanzata la materia prima fondamentale e vincente sulle materie prime tradizionali.

Coerente con questa scelta è l'approvazione del disegno di legge che istituisce il Ministero per l'Università e la Ricerca e stabilisce i principi dell'autonomia dell'Università e degli enti di ricerca.

Le innovazioni scolastiche più urgenti

Le priorità sono innanzitutto date da una rapida approvazione:

1 - dei provvedimenti che condizionano sia la riforma dei programmi delle scuole elementari (già avviati in sede sperimentale), sia quelli della secondaria superiore (già all'esame dell'apposita Commissione ministeriale);

2 - dalla legge di ordinamento della nuova scuola elementare (già all'esame della Commissione cultura della Camera dei Deputati). Il Governo provvederà inoltre a rielaborare una legge quadro di riforma della scuola secondaria superiore necessaria anche per definire le nuove norme degli esami di maturità, sulla base delle convergenze a cui già si era pervenuti nella passata legislatura. Una legge che porti a dieci anni l'istruzione obbligatoria, allineando così l'Italia agli altri Paesi della Comunità Economica Europea;

3 - di una legge quadro sul diritto allo studio (necessaria per orientare e correggere l'attuale legislazione regionale);

4 - di un rifinanziamento delle leggi per l'edilizia scolastica e relativa modifica delle attuali norme di procedura che si sono dimostrate troppo spesso come la fonte della scarsa operatività della legge soprattutto nelle zone del Mezzogiorno dove maggiori sono le necessità;

5 - una legge sulla parità scolastica.

Le condizioni per avviare il processo di innovazione scolastica

1 - L'autonomia delle scuole: si dovrà affrontare rapidamente il disegno di legge concernente l'autonomia scolastica.
All'autonomia della scuola si collega l'attuazione dei principi del diritto allo studio e della scuola paritaria prevista dalla Costituzione al fine di assicurare agli studenti un trattamento equipollente in ogni tipo di scuola. Con riferimento a questa autonomia della scuola vanno rivisti ruolo e funzioni degli Organi Collegiali esistenti.

2 - Il decentramento dell'amministrazione scolastica e il rilancio della democrazia scolastica.
Per favorire il processo di innovazione indicato occore procedere ad una conseguente modifica dell'attuale struttura centralizzata del Ministero della P.I.

3 - La soluzione del problema del personale scolastico partendo dalla riconsiderazione delle norme dell'impiego pubblico che regolano il rapporto di lavoro della burocrazia statale. Occorre tener presente la peculiarità della funzione docente e in conseguenza occorre dare il giusto riconoscimento, anche retributivo, alla professionalità e al merito di quanti operano all'interno di un servizio pubblico produttivo. Dalla contrattazione dovranno scaturire i contenuti per un apposito provvedimento di legge sulla formazione del personale docente e sul suo aggiornamento.

Procedure e strumenti per approvare ed attuare un piano pluriennale

La messa a punto del piano dovrebbe essere preceduta:

1 - da una Conferenza nazionale sulla scuola a cui siano chiamati a dare il proprio contributo tutte le espressioni della società civile;

2 - da un confronto in Parlamento (potrebbe essere utilizzato lo strumento della risoluzione) sulla situazione della scuola in Italia per far emergere, anche con il coinvolgimento delle opposizioni, le linee portanti del piano straordinario ed i suoi tempi di attuazione.

Infine occorre istituire sin dalla costituzione del Governo una struttura nuova presso il Ministero della P.I. che veda la presenza anche di rappresentanti delle altre Amministrazioni più direttamente interessate (Ricerca Scientifica, Lavoro, Lavori Pubblici, Tesoro, Bilancio, ecc.) nonché di altri enti ed organizzazioni rappresentative del mondo sociale e produttivo, a cui sia affidato il compito di elaborare e seguire l'attuazione del piano pluriennale.

Tale struttura dovrebbe garantire la continuità dell'impegno dello Stato e il rispetto delle scadenze sottraendo l'attuazione del piano ai condizionamenti delle vicende politiche.

Ancora sul tema del Convegno.

L'EDUCAZIONE, OGGI

Mons. Giuseppe Rovea

Il tema dell'ultimo Convegno Nazionale: "IL CORAGGIO DI SCEGLIERE L'EDUCAZIONE" faceva riferimento alla diffusa constatazione di una certa dimissione educativa all'interno sia della Chiesa che della società civile.

A questa dolorosa e preoccupante constatazione non poteva non corrispondere, da parte nostra, operatori di pastorale scolastica, un pressante invito per un sollecito ricupero del valore educativo, in tutte le direzioni.

E tuttavia non si può non riconoscere che l'educazione si è fatta, oggi, molto più difficile di ieri; che ci sono delle "sfide" moderne all'educazione, che ieri non esistevano e che rendono l'educazione se non impossibile, certamente più difficile, e, almeno in parte, "diversa" da quella di ieri. Ed è necessario rendersene conto, perchè l'educazione assuma quelle modalità che la rendono capace di rispondere alle esigenze dei giovani del nostro tempo.

Sia ben chiaro: i valori fondamentali dell'educazione della persona, soprattutto nella prospettiva cristiana, non variano col mutare dei tempi, delle stagioni e delle mode; sono i valori perenni della verità, della giustizia, dell'amore, della spiritualità, della pace che fanno dell'uomo una persona umana aperta al senso della realtà, della trascendenza e della socialità.

Ma è il "modo" con cui questi valori possono essere acquisiti e praticati, che cambia; è la modalità del loro approccio; sono le nuove difficoltà che essi propongono ai giovani di oggi che si aprono alla vita; è il linguaggio con cui essi debbono essere presentati, in risposta alle mutate situazioni storiche ed ambientali.

La rapida carrellata di situazioni che intendiamo proporre non ha la pretesa nè della completezza e dell'esaustività, nè dell'ordine di importanza e di connessione. E' semplicemente il richiamo - appena accennato - ad alcune delle moderne sfide all'educazione, che è necessario tenere presenti per superare la facile tentazione della dimissione educativa ed assumere invece la capacità di risposte, in parte nuove, ad antichi e intramontabili problemi. Problemi di sempre, perchè sono i problemi

stessi dell'uomo, chiamato a prendere in mano, responsabilmente, il suo destino di uomo, nella libertà.

Ci è venuta sotto la penna questa parola: nella libertà. Sottolineiamola subito: l'educazione è sempre un fatto di libertà. Avviene sempre nella libertà, e solo nella libertà. Se all'educazione venisse meno la libertà, non si tratterebbe più di educazione.

Le "sfide moderne" all'educazione

Parliamo allora delle "moderne sfide" all'educazione. Alcune appartengono più direttamente al campo della cultura, altre si muovono invece prevalentemente nel settore del costume e degli atteggiamenti pratici. Ma tutte, nel loro insieme, danno vita ad un **ambiente** in cui si svolge la vita del ragazzo e del giovane; ambiente che non può non esercitare su di lui una forza di pressione psicologica con cui l'educazione deve fare i conti.

Nella prima categoria di "sfide moderne" crediamo che debbano essere inserite non solo l'avvento prepotente della secolarizzazione (e, più ancora, del secolarismo), della cultura e della laicizzazione delle strutture sociali, ma anche l'avvento del pluralismo culturale, il prevalere della mentalità scientifica e tecnocratica, e la cultura della soggettività: tutti fenomeni che hanno provocato il crollo di un certo tipo di cristianesimo a carattere prevalentemente sociologico, quale era ancora possibile, almeno in certa misura, nelle società chiuse ed omogenee di un recente passato.

Nella seconda categoria ricorderemo invece la nascita della società dei consumi e del benessere, l'affermarsi di una società dell'immagine e dell'informazione, il travolgimento delle evidenze etiche fondamentali per l'affermarsi di un libertarismo individualistico sganciato da ogni norma morale.

La distinzione è semplicemente indicativa, perchè, nella realtà le varie cause si intrecciano e si sovrappongono l'una sull'altra, dando vita a quella che è stata definita una società complessa, differenziata e frantumata, dalle appartenenze deboli.

E tuttavia si tratta di fenomeni di cui ogni educatore - genitore o insegnante, credente e non credente - non può non tenere conto per misurare su di essi il proprio intervento educativo.

Ma sarebbe un errore pensare che ognuno di questi fenomeni comporti soltanto degli elementi e dei fattori negativi: ognuno di essi, nessuno escluso, comporta anche degli elementi e dei fattori positivi di cui l'educatore deve tener conto per inserirli nel quadro delle proposte educative.

Per questo, nel passare in rapida rassegna i capitoli sopra enunciati - ma diversi altri si potrebbero ricordare - non ci limiteremo a sottolineare soltanto la "sfida" che essi propongono al processo educativo delle persone, ma cercheremo anche di cogliere gli aspetti positivi e le indicazioni che essi suggeriscono.

Il pluralismo culturale

Il **pluralismo culturale**, Che cosa intendiamo con questa espressione? Non soltanto quella differenza di opinioni su problemi pratici e contingenti che è sempre esistita, da che mondo è mondo, all'interno di qualsiasi società, bensì una cosa profondamente diversa. Per dirla con WILDIERS "in una società ideologicamente pluralistica.... s'incontrano vari sistemi di valori, ciascuno dei quali, per conto proprio, rivendica validità e riconoscimento, ma nessuno dei quali è capace, da solo, di imporsi veramente a tutta la comunità... Le diverse opinioni in campo filosofico si propagano in tutti i settori della vita pubblica, nella quale emergono le tendenze più contrastanti che finiscono poi in aperto conflitto tra loro" (**La Chiesa nel mondo di domani**, Vallecchi Editore, Firenze, 1968, pag. 86).

In una società pluralisticamente caratterizzata, il giovane non ha soltanto da acquisire ed accettare i valori educativi che la società, nel suo complesso, gli propone (come avveniva, sostanzialmente, all'interno di una società omogenea), ma deve prima fare il confronto e la scelta della gerarchia di valori a cui aderire e da fare propri. Tutto questo comporta una maturazione critica ed una capacità di lettura della realtà che non è facile nè semplice, e che rende spesso problematico e difficile un processo educativo ordinato delle nuove generazioni. Basti pensare alle diverse interpretazioni della realtà e della vita (materialista, atea, libertaria, edonista, tecnocratica, funzionalistica.....) che un alunno ascolta nel giro di una giornata scolastica, per rendersi conto del suo turbamento e della sua difficoltà ad orientarsi per una determinata scala di valori a cui aderire.

Non mancano tuttavia, nel pluralismo, aspetti politivi da cogliere. E non sono soltanto quelli di un maggior rispetto della libertà di coscienza, del dialogo doveroso e necessario, ma, sul piano più squisitamente educativo, sono l'esigenza di una formazione più personalizzata e interiorizzata, basata più su solide convinzioni che non su comuni convenzioni; sono il superamento di un certo cristianesimo a carattere prevalentemente sociologico, in favore di uno più autentico, frutto di convinzioni personali fortemente radicate; è l'esigenza di distinguere tra errore ed errante per rifiutare decisamente il primo e rispettare invece il secondo.

Il processo di secolarizzazione

Il processo di **secolarizzazione** (e, spesso, di secolarismo) **della cultura** e di **laicizzazione** delle strutture sociali. Non è questo il luogo per un lungo discorso sull'argomento. Qui ci sarà sufficiente ricordare come il processo di secolarizzazione della cultura - il giusto riconoscimento, cioè, della distinzione e dell'autonomia delle realtà terrene dal dominio del sacro e del religioso, (cfr. G.S. 36) - si sia molto spesso cambiato in **secolarismo**, nel rifiuto, cioè, pregiudiziale ed aprioristico di riconoscimento dell'ambito del sacro e del religioso nella vita della persona e della società. Di conseguenza, il secolarismo non solo ha portato alla laicizzazione delle strutture sociali, alla cancellazione di ogni segno del sacro nella vita dell'uomo, ma anche a quell'**assenza di Dio**, a quel **silenzio** sulle componenti, e sugli interrogativi religiosi

dell'esistenza che caratterizza tanta parte della cosiddetta "cultura" contemporanea.

Da qui, la difficoltà, per i giovani d'oggi, di avvertire il bisogno di un discorso religioso, dal momento che nulla parla di Dio tra gli infiniti messaggi che giungono dal mondo esteriore, il progressivo ottundimento del senso religioso della persona, la mancanza di appigli esistenziali a cui ancorare il discorso su Dio.

Se, poi, alla mancanza di segni del religioso, si aggiunge la presenza di molteplici e seducenti richiami ai valori di un edonismo e di un benessere da perseguire come unico e supremo bene dell'esistenza, si può facilmente comprendere quanto diventi difficile la proposta di un itinerario educativo per i giovani di oggi, soprattutto in una prospettiva cristiana.

Crediamo tuttavia, che anche il processo di secolarizzazione possa suggerire atteggiamenti educativi positivi: e sono quelli di una proposta di valori cristiani più puri, più genuini, più autentici, liberi dalle incrostazioni di un devozionismo talvolta superstizioso e comunque non essenziale; sono la distinzione tra la giusta, e doverosa autonomia e laicità delle realtà e strutture terrene e l'autentico sacro e religioso che ha, esso pure, ragione di essere nell'ambito della vita e dell'esperienza umana.

La mentalità scientista e la cultura delle soggettività

Ancora: sempre sul piano delle "sfide" moderne all'educazione che giungono dal mondo della cultura, non si può dimenticare, da una parte, la progressiva invadenza di una mentalità scientista e tecnocratica, e dall'altra, l'affermarsi impetuoso di una cultura della soggettività.

La prima non è data tanto dal progresso enorme e talvolta quasi impensabile della scienza e della tecnica, quanto piuttosto dalla convinzione, sempre più diffusa, che l'unico tipo di conoscenza possibile all'uomo sia quello proprio delle scienze, di quanto cioè è quantificabile e misurabile. Tutto ciò che appartiene al mondo dello spirito è da rifiutarsi come estraneo all'esperienza ed alla conoscenza dell'uomo.

D'altro canto, la cultura della soggettività, pone in primo piano i bisogni, le esigenze ed i diritti di quanto appartiene all'individuo, dimenticando qualunque riferimento sia alla norma morale che alla socialità ed al bene comune. Ed i bisogni ed i diritti della persona si situano prevalentemente, se non proprio esclusivamente, sul piano delle esigenze edonistiche e materiali: piaceri, soddisfazioni, potere, denaro.

Non si tratta sempre, com'è ovvio, di una cultura esplicita e teorizzata, quanto piuttosto di una mentalità diffusa, acriticamente accettata, silenziosamente accolta, favorita dai mezzi di comunicazione di massa.

Non sono realtà completamente sconosciute al mondo di ieri. Ma non c'è alcun dubbio che, oggi, sia la mentalità scientista e tecnocratica, sia la cultura della soggettività si sono fatte molto più ostentate e presenti nella vita associata degli uomini. E i giovani non possono non assorbire, dalla scuola dalla stampa, dai mezzi di comunicazione sociale, l'esaltazione indiscriminata della scienza e il conseguente dispregio per i cosiddetti "valori dello spirito"; non possono non assorbire il fascino e la seduzione di una filosofia che fa della soggettività dell'individuo il centro e il fine di tutto

ciò che conta.

Ma anche qui, non tutto è da rifiutarsi in un contesto di educazione. La scienza e la tecnica sono valori autentici da riconoscersi nel loro giusto ambito; non vanno tuttavia affermati nè come valori unici, nè tanto meno come valori assoluti. Vanno invece inseriti in una giusta gerarchia dei valori, accanto ad altri che sono in grado di dare il senso più genuinamente "umano" e fondante alla gerarchia dei valori.

Analogo discorso va fatto per la "cultura della soggettività", che non può essere rifiutata in blocco e alla radice, in quanto è anch'essa portatrice di autentici valori che appartengono al soggetto uomo: e sono il valore della dignità della persona umana in quanto tale, sono i valori del corpo e della sessualità, sono i valori di ciò che è buono e bello nella vita e nell'esperienza della persona, senza rifiutare i valori della socialità e dell'eticità, nè tanto meno l'apertura alla trascendenza religiosa.

La civiltà dei consumi e del benessere

Tra le "moderne sfide" dell'educazione non si possono dimenticare, infine, quelle che provengono prevalentemente dal settore del costume e degli atteggiamenti pratici. Intendiamo riferirci, a questo riguardo, soprattutto al disordinato affermarsi di una civiltà del benessere e del consumo, ed alla spropositata influenza dei mezzi di comunicazione di massa e al conseguente prepotere della civiltà dell'immagine.

Anche queste sono realtà da tenere presenti quando si parla di educazione dei giovani. La civiltà dei consumi e del benessere in cui sono nati e vissuti, difficilmente permette loro di acquisire il significato della lotta, dello sforzo, della rinuncia, del sacrificio: tutte parole che stanno perdendo del loro significato per giovani abituati ad avere tutto e subito, senza fatica.

La civiltà dell'immagine

Anche la cosiddetta "civiltà dell'immagine", proposta dai mezzi di comunicazione sociale, presenta i suoi disvalori nel diminuire, e quasi nel sopprimere, la capacità di pensare, di riflettere, di valutare criticamente. Forse non c'è mai stata tanta incapacità di pensare come in questo nostro tempo di inflazione dell'informazione. E l'immagine se ne va, rapidamente, come altrettanto rapidamente si è presentata, per lasciare il posto ad altre immagini, senza lasciare il tempo per pensare e per valutare.

Anche qui: nessuno oserebbe dire che il miglioramento delle condizioni generali di vita, sia una situazione da condannare. Così come il flusso delle informazioni e delle notizie, la facilità delle comunicazioni, siano da riprovarsi. Esse impongono tuttavia all'educatore delle attenzioni e delle esigenze, se non del tutto nuove, certo più pressanti. Sono, ad esempio, l'educazione ad un grande senso critico nei confronti dell'informazione, la capacità di non rendersi schiavo dei condizionamenti delle

immagini e delle mode sociali; l'educazione a ricercare ciò che veramente vale, piuttosto che ciò che appare, e così via.

Un'educazione più difficile, ma possibile

La conclusione di tutto questo discorso sulle "moderne sfide" all'educazione, è questo: oggi l'educazione si è fatta più difficile, ma non impossibile. Occorre non rinunciare ad educare, ma ricercare i modi nuovi, forse in parte inediti, con cui educare.

E' vero: l'educazione non è onnipotente, non raggiunge sempre gli obiettivi che si propone. Così come l'educazione non è un fatto meccanico, perennemente uguale a se stesso, in cui basti porre le premesse per essere sicuri di ottenere il risultato.

L'educazione è fatto dello spirito, ed è essenzialmente fondata sulla libertà. Per questo non può essere sempre identica a sè stessa, soprattutto nelle forme e nei modi della sua concreta strutturazione.

L'educazione è un orientamento della libertà della persona, e un nutrimento di questa libertà. E la libertà si nutre proponendo dei valori. Non dall'esterno, ma all'interno delle persone.

Non c'è dubbio che per tutte le cose dette, ed altre che si potrebbero facilmente aggiungere, l'educazione, nella sua concreta realtà, si è fatta molto più difficile, ha bisogno di accorgimenti e di atteggiamenti nuovi.

Ma dire difficile, ripetiamo, non significa dire impossibile. Sarebbe delittuoso, per le difficoltà che comporta, abbandonarla a se stessa, o ad uno spontaneismo selvaggio. E' necessario ricercare modi nuovi e forme nuove: riaffermare i valori perenni dell'educazione, con modi nuovi e linguaggio nuovo: quei modi e quel linguaggio che appartiene ai giovani di oggi, ed in cui è necessario inserire le tappe di un itinerario di formazione. Senza angoscie e senza paure: ricordandoci che nel processo educativo gioca sempre un ruolo decisivo la libertà dell'uomo.

Non è forse inutile, per concludere, rileggere una pagina da IL PROFETA dell'autore libanese Gibran Kahlil Gibran, piena di antica saggezza. Dice:

"E una donna che reggeva un bambino al seno domandò: Parlaci dei Figli.
Ed egli disse:
I vostri figli non sono i vostri figli.
Sono i figli e le figlie della fame che in se stessa ha la vita.
Essi non vengono da voi, ma attraverso di voi,
E non vi appartengono benchè viviate insieme.

Potete amarli, ma non costringerli ai vostri pensieri,
Poi che essi hanno i loro pensieri.
Potete custodire i loro corpi, ma non le anime loro,
Poi che abitano case future, che neppure in sogno potrete visitare.
Cercherete d'imitarli, ma non potrete farli simili a voi,

Voi siete gli archi da cui i figli, le vostre frecce vive, sono scoccati lontano.
L'Arciere vede il bersaglio sul sentiero infinito, e con la forza vi tende,
affinchè le sue frecce vadano rapide e lontane.
In gioia siate tesi nelle mani dell'Arciere;
Poi che, come ama il volo della freccia, così ama l'immobilità dell'arco."

E' necessario avere più fiducia nei giovani d'oggi: anch'essi sanno gustare, sia pure in modo diverso, il pane buono della saggezza, e ricercare le vie della giustizia e della verità.

L'UNIVERSITA': PERCHE'?

Perchè parliamo dell'Università?

I perchè sono numerosi e, una volta tanto, vale la pena ricordarli. Almeno i principali.

Il primo perchè è dato dal fatto che anche l'Università, per molti aspetti, è scuola, e, come tale, non può non rientrare in una prospettiva complessiva di pastorale scolastica.

E' vero che è necessario subito aggiungere che l'Università non è solo scuola; che, accanto alla funzione didattica vera e propria, l'Università svolge anche un'altra funzione, quella della ricerca scientifica, e che quindi, sotto questo profilo, l'Università si colloca in una prospettiva diversa rispetto a quella della scuola.

D'altra parte non va dimenticato che quanto è avvenuto nel mondo della scuola - dalla materna alla secondaria superiore - nel secondo dopoguerra, è avvenuto anche nell'Università: il passaggio, cioè, da una Università di élite, a una Università di massa.

E tutto questo ha comportato non solo un aumento enorme, e spesso selvaggio, degli studenti e dei docenti universitari, ma anche un certo sbilanciamento dei ruoli tradizionali dell'Università, accentuando di preferenza la funzione didattica nei confronti di quella della ricerca scientifica, affidata, sempre di più, ad altri organismi esterni all'Università.

Questa riflessione si riattacca direttamente alla decisione governativa - ormai diventata legge, malgrado una certa riluttanza degli ambienti universitari - di affidare all'Università la preparazione culturale e didattica, non solo - come avviene oggi - degli insegnanti della scuola media e della secondaria superiore, ma di tutti gli insegnanti, compresi quelli della scuola materna ed elementare.

Questa considerazione, che sottolinea la stretta dipendenza, in un prossimo avvenire, di tutto il corpo docente della scuola - dalla materna alla secondaria superiore - dall'Università, non può non richiamare l'attenzione degli operatori di pastorale scolastica sulla vita dell'Università.

Un terzo perchè, dopo i due precedentemente enunciati, è dato dallo stretto legame che sussiste tra la cultura in genere e l'Università. E' vero, soprattutto nel mondo moderno caratterizzato dall'informatica e dalla civiltà dell'immagine, che non tutta la cultura si identifica con l'Università, ma è altrettanto vero che l'Università detiene ancora un largo potere sulla cultura, e che ne costituisce, comunque, una delle fonti più accreditate. E non potrebbe essere diversamente, anche se il tipo di cultura che l'Università è in grado di proporre, appare sempre di più, una cultura frammentata e specializzata, da cui sono assenti le grandi sintesi del passato.

D'altra parte, proprio per la sua duplice funzione, didattica e di ricerca, l'Università appare come un mondo - ci si passi l'aggettivo - privilegiato da evangelizzare. Diciamo 'privilegiato' non certo per sminuire l'importanza di altri ambienti: ma semplicemente perchè l'influsso, diretto e indiretto, che essa esercita sugli altri ambienti di vita degli uomini, è spesso molto alto e determinante.

E' ovvio che parlando dell'Università come di un mondo da evangelizzare, abbiamo presenti le leggi e le metodologie proprie di una corretta evangelizzazione, che presuppongono il riconoscimento della giusta autonomia e laicità della cultura, e guardano all'evangelizzazione come ad un processo capace di "assumere, purificare, elevare" i valori - che già sono tali - della cultura.

Ma dire <<mondo dell'Università>>, non significa solo parlare di studenti che accedono all'Università. Essi costituiscono una categoria di persone, di grande e specifico interesse pastorale, a cui la Chiesa, nel suo insieme, non ha mai tralasciato di guardare. Ma le Università sono anche - e vorremmo quasi aggiungere, soprattutto - i docenti, oggi grandemente accresciuti di numero. Sono soprattutto i docenti, nella loro qualificazione professionale, nella cultura a cui si ispirano, nella deontologia che praticano, nella disponibilità al loro servizio, a fare l'Università e a dare ad essa il credito che merita. E una pastorale attenta non li può dimenticare.

E' per questo che abbiamo salutato con gioia le varie iniziative promosse dalla Commissione Episcopale per l'Educazione cattolica, la cultura e la scuola, di incontrare separatamente, in incontri diversi, sia i sacerdoti incaricati della pastorale universitaria, nelle diocesi sedi di Università, sia i sacerdoti docenti universitari, sia infine, il 21 maggio u.s. i docenti laici di ispirazione cattolica.

Si è trattato di tre incontri estremamente interessanti, destinati a capire e a valutare quale sia il modo più giusto e corretto per rendere presente la missione della Chiesa nell'Università, quale sia, oggi, il concreto rapporto tra Vangelo e cultura, quali siano i modi e gli strumenti più adatti per operare una organica e dinamica pastorale nel mondo dell'Università, sia per gli studenti che per i docenti.

In questa prospettiva, acquistano significato e valore i due contributi introduttivi qui pubblicati: il primo, di mons. A. Bonivento, su come intendere la <<pastorale universitaria>>, rivolta in particolare agli studenti; il secondo, di S.E.Mons. Pietro Rossano, concernente alcuni "nodi" e problemi che si pongono, oggi, alla Chiesa italiana, per una seria e corretta azione pastorale nei confronti della cultura in genere, e dell'Università in particolare.

LA PASTORALE NELL'AMBIENTE UNIVERSITARIO

Mons. Agostino Bonivento

Il concetto di pastorale

Cosa vuol dire fare pastorale universitaria? Occorre chiarire il concetto di pastorale, che oggi viene usato in senso riduttivo, quasi che fosse la soluzione improvvisata ed estemporanea oppure mediata o razionalmente predisposta di una prassi che in un dato territorio la Chiesa deve condurre. Ridurlo in questi termini significherebbe cadere nell'efficientismo e non arricchire il significato di pastorale delle finalità di cui è portatrice.

Parlare di pastorale significa individuare **tre punti** di riferimento indicati dalla teologia pastorale:

- **un messaggio** (la realtà divina rivelata, consegnata alla Chiesa, meditata, fatta patrimonio del pensiero e accolta nella vita dei credenti),
- **orientato all'uomo**, che è punto d'arrivo del messaggio (che all'uomo e nell'uomo intende provocare tutti gli interrogativi che esso porta con sè),
- **dentro un determinato ambiente** che si presume essere conosciuto, nei suoi interrogativi più profondi, nelle sue potenzialità intrinseche e nei suoi condizionamenti.

Parlare di pastorale significa mettere a fuoco le possibilità che il messaggio cristiano ha di arrivare al suo obbiettivo, e quindi va letto all'interno di processi comunicativi che hanno dei momenti ben precisi: il messaggio, che corrisponde al segnale, la sua codificazione, i processi di decodificazione, e quindi l'approdo al recettore: una serie di passaggi che presuppongono i tre elementi prima indicati, ma che in particolare in questo momento storico domandano molta attenzione nell'ultima parte che sta diventando un luogo teologico di estrema importanza.

I teologi la chiamano "receptio", capacità di accoglienza del messaggio in fedeltà a come è stato lanciato, e per il quale tutti i processi intermedi sono non di riduzione o di esaltazione, ma servono a fare in modo che il messaggio arrivi per quello che è.

E siccome non si tratta di un meccanismo di tipo fisico, ma di passaggi all'interno di una realtà ecclesiale, dobbiamo mettere tutta la capacità dei mediatori che si inseriscono portando quella ricchezza che ogni credente sa portare perchè il messaggio arrivi.

La pastorale universitaria

Come va considerata la pastorale universitaria dentro questo contesto? Anche qui occorre una riflessione fondamentale. Non esiste una serie di pastorali, ma la pastorale universitaria va inserita nel più vasto campo della pastorale giovanile, che rientra nel progetto di annuncio della totalità della Chiesa, il segno che Cristo ha fondato perchè diventi momento di incontro con Lui, con il Padre e lo Spirito Santo e momento di raccordo con tutti gli uomini secondo la ben nota categoria sacramentale.

Quindi parlare di pastorale universitaria vuol dire avere uno sguardo aperto a una realtà di una Chiesa, alle sue finalità e al proprio collocarsi all'interno di questa Chiesa.

E siccome la Chiesa mira alla salvezza universale per mandato di Cristo, la pastorale universitaria non avrà altro obbiettivo che questo: l'annuncio della salvezza nel nome di Cristo. Ma chi è il soggetto primario della pastorale? Là dove si avverte l'esigenza di un annuncio, si elabora un piano pastorale, si indicano gli obbiettivi intermedi e finali, non può esserci altro soggetto che la Chiesa locale e con essa tutti i credenti che in nome del Battesimo sanno di essere stati inviati per l'annuncio.

Infatti dal Concilio in ordine alla missione non è emersa la linea del mandato ma quella del profetismo e degli uffici che il Battesimo ci ha assegnato (sacerdotale, profetico, regale) in nome dei quali abbiamo diritto di avere voce attiva nella Chiesa e con la Chiesa locale in particolare. Rimane indiscutibile che qualsiasi progettazione in ordine alla pastorale non si può pensare in modo distaccato dalla Chiesa locale, e ciò è da tenere presente perchè c'è confusione riguardo il concetto di pastorale e le varie manifestazioni di pastorale che devono ritrovarsi all'interno della progettualità generale della Chiesa locale.

Non dobbiamo dimenticare che fare pastorale universitaria vuol dire entrare nel vivo di una situazione nella quale bisogna cogliere i termini culturali e quelli attraverso i quali un lavoro in università possa aiutare l'università stessa, la società, ad accogliere i dati evangelici e a rilanciarli con rinnovata attenzione verso l'uomo e verso il mondo.

Quindi la pastorale universitaria è orientata a trasformare l'università in luogo più umano, più comunicativo, dove le persone imparano ad incontrarsi, e quindi tutti i processi di dialogo, di accoglienza, di ascolto, di incontro, diventano elementi fondamentali di una università di oggi che vuole essere tessuto connettivo di questa società.

Allora non basta essere dentro l'università, bisogna lavorare per l'università, cioè interessarsi dei meccanismi, dei problemi, delle mete e della problematica dello studio.

Cosa fare per l'università

Ma dentro questa realtà, cosa si deve fare?

Si deve tentare di provocare una domanda di senso e anche grandi interroga-

tivi, perchè la nostra società sta trasformandosi in modo che si crea una generazione molto capace di attenzione alle varie tensioni esistenti, ma che di fatto non ne accoglie nessuna e manca di un baricentro che consenta la formazione di una personalità capace di senso critico, di filtrare tutti i messaggi che le provengono dalla società.

Quindi la pastorale universitaria domanda un servizio di presenza in università e per l'università perchè essa diventi sede dell'incontro e del dialogo e che aiuti a riformare una domanda critica nel fondo del nostro cuore sui perchè e sul senso delle cose.

Ma riflettere culturalmente cosa vuol dire?

Far emergere i valori, far ritrovare l'umanità di fondo, cercare il modo attraverso il quale condurre una riflessione culturale comune, trovare il senso della persona nella sua totalità.

Ora questo lavoro ha bisogno di fondamenta spirituali notevoli e non si può fare della pastorale universitaria se alle spalle non ci sono forti convincimenti di questo tipo.

Solo così possiamo dare in università il senso della vita del credente che sa servire; si può servire in tanti modi, ma bisogna che sia chiaro il nostro atteggiamento; l'essere capaci di umiltà per lavare i piedi ai nostri compagni, come ha fatto Cristo.

Inoltre dobbiamo avere la capacità di essere presenti con l'ascolto, il dialogo, l'interessamento: è la strada per portare avanti non solo il discorso culturale, ma quello della testimonianza.

PASTORALE DELLA CULTURA: "NODI" E PROBLEMI

S. E. Mons. Pietro Rossano

1. - Si intende rispondere alla denuncia di Paolo VI circa la rottura tra il Vangelo e la cultura. La "cultura" viene considerata qui nel suo livello di "sapere espresso e organizzato". Il suo luogo classico appare ancora principalmente l'Università dove si prepara la società del futuro.

2. - Il nodo del problema: Se l'uomo è salvato dall'uomo, o se invece viene salvato da Dio con un intervento avvenuto nella storia ebraico-cristiana, intervento scaturito dal meta-empirico-razionale-fisico-temporale ed entrato nella storia da Abramo a Mosè a Gesù Cristo.

3. - L'intervento di Dio nella storia per mezzo di Gesù Cristo è il nucleo del Vangelo, che si presenta oggi all'uomo come memoria storica, attualizzata nella liturgia, testimoniata dalla comunità ecclesiale e dal collegio episcopale con a capo il Papa.

4. - L'interrogativo che si pone è come mettere in comunicazione e in dialogo il Vangelo con la cultura moderna. Si tratta di un problema antico che oggi si è fatto acuto. Per questo si richiede la collaborazione di due competenze: quella sul Vangelo e sulla parola di Dio e quella sulla cultura universitaria contemporanea. I Vescovi e i teologi particolarmente esperti nella conoscenza dell'intervento divino (scienze teologiche) sollecitano il contributo degli esperti della cultura umana nelle sue varie espressioni. Tale il senso dell'incontro di oggi che dovrà avere seguito.

Senza questa collaborazione si rischia il cortocircuito nella comunicazione e la mancanza di un dialogo vero.

5. - Come cristiani e uomini di cultura siamo convinti che il Vangelo è un bene per l'uomo (e per la cultura) e che l'accettazione del Vangelo ridonda a suo vantaggio, perché altrimenti rischia la disgregazione, con l'appiattimento a una sola dimensione

e la caduta sotto la tecnocrazia e nel nichilismo. Siamo consapevoli che il Vangelo ha un potere unificante e liberatorio per l'uomo, gli conferisce significato e ragioni per vivere, per operare e per morire nella speranza.

6. - L'immissione del Vangelo nella cultura (universitaria) presenta molti interrogativi sui quali voi potete dare indicazioni preziose in qualità di esperti della cultura attuale nelle sue numerose espressioni. Ne indicherò alcuni, suggerendo qualche traccia di risposta, consapevole che si tratta di problemi complessi sui quali è necessario essere sfumati e precisi al tempo stesso. La maggior parte di essi sono stati sottoposti alla vostra attenzione nel questionario che vi è stato inviato.

7. - Un primo interrogativo riguarda il posto della fede nell'uomo di scienza e di cultura moderna: dove si colloca? Non nella sfera della ricerca scientifica, non in quella della interrogazione filosofica, della investigazione antropologica o storica, ma nell'ordine degli "interrogativi ultimi" (P. Tillich), dei "problemi maledetti" (Dostojevscky), nel centro delle grandi domande dello spirito, delle aspirazioni profonde dello spirito e delle decisioni radicali. Da lì la fede si irradia poi necessariamente su tutto l'uomo e la sua vita, sia egli debole o forte, anziano frustrato o giovane insicuro, nell'azione e nel riposo.

8. - Quali premesse culturali sono necessarie per accogliere il Vangelo?

Secondo l'esperienza di molti operatori del Vangelo senza almeno una convinta percezione della soggettività spirituale dell'uomo e della sua libertà e senza una conoscenza storica degli avvenimenti attestati dal Nuovo Testamento l'uomo normalmente non si apre alla fede. Vi si devono aggiungere un sincero amore per la verità e per gli uomini.

9. - In quale rapporto stanno il Vangelo e la fede con l'uomo?

La tradizione cristiana ha sempre evitato gli estremi del fideismo polemico e del relativismo sincretistico. Secondo immagini bibliche la Parola evangelica entra nella cultura come seme, lievito, innesto; San Tommaso sancisce il principio che "gratia non destruit naturam sed perficit"; il Concilio Vaticano II ribadisce il trinomio "assume-purifica-eleva". Ogni incontro tuttavia deve commisurarsi con la realtà culturale con cui avviene. Certamente c'è sempre un'incarnazione e un esodo, una morte e una risurrezione: ma non si deve dimenticare che il Verbo è venuto nel mondo che era già suo (cfr. il prologo del Vangelo di San Giovanni) e che l'uomo e la sua cultura sono sempre sotto l'amore di Dio.

10. - Il Vangelo è atteso dalla cultura (e dall'Università)? E' indubbio che l'umanità ha sempre invocato un "plus". Si possono portare tante testimonianze. Ma oggi si fa l'esperienza che le realtà "penultime" impediscono di vedere le "ultime"; "i lumi del nostro secolo impediscono di vedere le stelle" (Sant'Alfonso), e le inquietudini immediate

soffocano quelle profonde.

Il rifiuto del Vangelo appare talvolta coinvolto nel rigetto globale della cultura umanistica che sembra essere ripetitiva e improduttiva, negli anni della tecnologia e dell'industrializzazione. E vi sono stati i "maestri del sospetto".

11. - Quale impatto effettua il Vangelo con le materie scientifiche e con quelle umanistiche?

Sembra che la "forma mentis" indotta dalle materie scientifiche (logica formale e matematica) sia allergica a tanta parte del discorso teologico ed etico della Chiesa, ma non dovrebbe essere così per il Kerigma evangelico nella sua sostanza. Certamente il Vangelo pone vigorose istanze etiche a certe forme di sperimentazione scientifica, relativizza la tecnocrazia, richiama all'interiorità del singolo ed è fermento potente nel cammino umanistico. "Parla all'uomo perché l'uomo parli dell'uomo" (Kierkegaard). Ma quanto pesano ancora certi errori commessi in buona fede dai cristiani nella storia verso la scienza, la libertà e la dignità umana?

12. - Quali strade si dovrebbero appianare perché il Vangelo venga accolto? Come si possono "dire" lo spirituale e la fede nella temperie culturale universitaria di oggi? Quali limiti pesano sul linguaggio ecclesiastico? Riconosciuto che la presentazione della fede dev'essere dichiarativa e che "se si toglie il dichiarativo si toglie il Cristianesimo" (Lutero), come non apparire insopportabilmente retorici ed apologetici agli uomini del dubbio della cultura moderna?

13. - Si pone con urgenza il problema di conciliare una schietta identità cristiana, personale e comunitaria, con la dialogicità verso chi è di fede e di cultura diversa, e la dialogicità è l'ethos di ogni vera umanità e cultura. Come tenere insieme le due istanze? Fermo restando che l'identità sta nell'ambito della fede (garantita dal Magistero della Chiesa), quali ambiti sono aperti alla dialogicità e al confronto sereno verso le opinioni e le proposte di chi non ha la fede e anche verso chi coniuga il Vangelo con la storia con sensibilità e parametri diversi dai nostri? Quale pluralismo è auspicabile anche tra i cattolici?

14. - Quali modi concreti di incontro e di dialogo si potrebbero immaginare tra uomini di cultura, in forma interdisciplinare, per favorire la crescita personale, per scoprire nessi tra Vangelo e cultura, e contribuire a migliorare la qualità della vita e della cultura universitaria? Incontri tra cattolici, con non cattolici e non credenti?

15. - L'università europea presenta quasi per una tacita convenzione un sapere storico, emarginando anzi escludendo la propositività etica e metafisica: in questo senso è stato scritto (M. Ignatieff) che siamo l'unica tribù che non si interroga più sui suoi morti e sul loro mondo. L'ultimo incontro della CRE (Würzburg, 21-22 aprile

1988) ha previsto l'esaurimento ormai prossimo del sapere umanistico nelle Università. Ciò porta come conseguenza un drastico impoverimento umano. A chi toccherà portare un rimedio, se un rimedio è necessario?

16. - Che cosa qualifica un docente cattolico in rapporto a colleghi di altra o di nessuna fede? E in rapporto agli alunni?

Tenendo presente che la fede esige l'eccellenza etica e professionale e stimola a guardare ciò che c'è di più profondo e prezioso nell'uomo, cioè la sua immagine divina, come il docente cattolico svolge il suo compito professionale di ricerca e didattica?

Quale immagine di uomo e di società lo ispira e lo guida?

ELEZIONI SCOLASTICHE: QUALCHE APPUNTO

Non siamo ancora in grado, per la incompletezza dei dati, di giungere ad uno sguardo sintetico sulle elezioni scolastiche della fine di febbraio.

Però in questo significativo momento di partecipazione ci sono evidenziati elementi che già si prestano ad una valutazione credibile.

La prima riflessione è riservata all'orientamento "politico" che i dati, pur parziali, mostrano inequivocabilmente. Ancora una volta le liste cattoliche, o di ispirazione cristiana, hanno rappresentato un punto di riferimento capace di coagulare consensi vastissimi tra tutte le componenti.

Si ripropone qui il "mistero" di un orientamento che, come per la decisione delle famiglie e degli alunni in ordine alla scelta dell'insegnamento della religione a scuola, non è omogeneo alla fisionomia "ideologica" della società. E siccome è un dato costante, passato attraverso la verifica di successive tornate elettorali, non può essere sbrigativamente liquidato.

E' comunque un dato delicatissimo che non si presta nemmeno a immediate utilizzazioni o a deduzioni "confessionali".

Possiamo solo dire, e non è poco, che in un settore delicato come quello della scuola esiste una sensibilità sommersa che, chiamata ad esprimersi a livello di orientamento di fondo e di principi, si sintonizza immediatamente sulla lunghezza d'onda delle formulazioni "cattoliche" dei principi e delle loro attualizzazioni.

Si tratta di contatto, magari inconscio, ma ancora operante col sistema cristiano di valori? Oppure, nella scelta delle liste cattoliche, funziona l'idea di un rifugio più comodo, di una delega.....più in bianco?

Questa scelta, che è propria soprattutto di genitori e degli studenti, si divarica progressivamente, almeno così sembra, da quelle degli insegnanti, spinti più verso scelte "sindacali" che non verso altre identificazioni.

Si può allora dire che famiglie e alunni attingono significati e ispirazioni da altre "agenzie di consenso".

E qui spunta l'ipotesi, anzi la constatazione, del ruolo che riveste la comunità parrocchiale nel momento delle scelte concrete.

La struttura capillare delle parrocchie ne fa un canale tempestivo e credibile: Le parrocchie però non possono essere momento di elaborazione e formulazione programmatica. Il loro ruolo è quello di dar voce, trasmettere, quanto viene proposto a livello diocesano tramite la Consulta e le Associazioni/Gruppi/Movimenti che la animano. L'esperienza sostiene che se giungono alla parrocchia e ai suoi organismi comunitari indicazioni tempestive, semplici e comprensibili, motivate, e corredate di adeguati sussidi utilizzabili da tutti, il discorso funziona tanto più se quello che viene fatto dalla Consulta

di Pastorale Scolastica e dal relativo ufficio rientra in una prassi che tende a diventare tradizione.

Possiamo dire che il consenso alle liste cattoliche non è il frutto del caso o un "miracolo", ma il risultato di un "sistema" che funziona,

Per la Pastorale Scolastica allora si pongono almeno tre problemi.

- E' anzitutto necessario perfezionare il momento diocesano come momento di unità, di ideazione, di attivazione di tutte le mediazioni (associazioni, gruppi, movimenti) e tenere vivo il raccordo con il momento più propriamente locale, operativo, con referenti sempre più precisi e, almeno nelle intenzioni, stabili.
- Il secondo problema è quello di utilizzare in maniera adeguata il periodo elettorale che precede le elezioni. Non è solo il momento della propaganda. E' molto di più: è il momento della formazione e della sensibilizzazione, Siamo di fronte ad un caso di .... formazione sul campo.
- Una terza preoccupazione della Consulta e dell'Ufficio di Pastorale Scolastica è quella di garantire agli eletti un contesto di sostegno, di preparazione e assistenza. Nel caso, i più accreditati per quest'opera sono le diverse associazioni professionali, o quelle di genitori e studenti.

Le liste

Il numero delle liste e le loro denominazioni sono un altro dei punti che si prestano già a qualche attenta osservazione. Aldo Maria Valli in "Avvenire" del 17 febbraio ha dedicato, sotto il titolo "E in lista comparve un cioè", una gustosa e stimolante rassegna delle denominazioni di lista in quel di Milano. La prima cosa che ci prende, leggendo alcuni motti di lista, è il dubbio se siamo di fronte a qualcosa di serio, oppure ad un ironico e sarcastico gioco cui, essendo costretti, si sfugge come meglio si può. Ma più profondamente, e più meditatamente, si impone un'altra osservazione: l'eclissi delle ideologie e il progressivo movimento di reciproca assimilazione fra i programmi rendono complicato il definirsi. La voglia di identità sbiadisce a vantaggio della ricerca di effetto: si punta tutto sulle cose da fare, rispuntano i volontarismi. L'intenzionalità è molte volte tutta e solo nello slogan.

Naturalmente la poca identificabilità "ideologica" è un moltiplicatore di liste, un incoraggiamento a farsi la propria, esattamente su misura, avendo come conseguenza la frammentazione dei consensi, il rischio di confusione e, in definitiva, la ingovernabilità degli stessi organismi usciti dalle elezioni.

Probabilmente questo succede perchè le liste sono improvvisate, nascono "dal nulla" in quanto la scuola non conosce momenti di confronto democratico se non in occasione delle elezioni. E quindi non fa riferimento ad aggregazioni stabili, salvo piccoli nuclei che aderiscono a qualche associazione e che possono quindi chiarire progressivamente la propria rispettiva identità e il proprio progetto-scuola, creando anche tradizione.

Sindacato nella scuola

In questa situazione il sindacato è in una posizione di forza, potendo contare su una struttura robusta, su canali di comunicazione stabili e tempestivi, su adeguati mezzi

economici.

E non è estraneo alla "tentazione" di "supplire" i genitori che magari si sono mostrati poco adeguati al loro compito negli organismi collegiali.

"Avvenire" ha ospitato due interventi, di segno contrario: il 27 gennario un articolo di Angela Crivelli, Presidente nazionale dell'AGE, dal titolo "Chi ha paura di mamme e papà?", e la replica, il 17 febbraio, di Nino Gallotta, Segretario generale dello Snals: "La figura del genitore-docente è una garanzia, non un ostacolo".

A centro del confronto proprio questo problema. La signora Crivelli denunciava il rischio di una prevaricazione del sindacato, quasi quella di un asso pigliatutto. Le liste dei genitori-docenti sono una soluzione efficace, ma hanno il rischio di ricondurre la scuola a se stessa, cioè di semplificare le dialettiche ma anche di impoverirle.

Ci sono delle situazioni, dei punti di vista, che hanno bisogno di mediazioni, di lunghi cammini, di itinerari di educazione alla partecipazione. Altrimenti la scuola resta degli addetti ai lavori, e allora è inutile andare a votare.

Chi ha lavorato negli Organi Collegiali di base ha certo conosciuto anche genitori con pretese impossibili, con molta ingenuità e poche idee chiare. Ma sull'altro piatto della bilancia bisogna porre anche casi di estenuante e sistematico boicottaggio di ogni richiesta e iniziativa. Molti genitori hanno fatto l'esperienza di non contare proprio nulla nella scuola. La stessa preoccupata constatazione dell'alta percentuale di genitori che non si recano a votare rinvia certo ad una serie complessa di cause sociali e culturali, ma ha spiegazione anche nell'insoddisfacente esperienza finora maturata.

Magari ha ragione anche Gallotta quando, nel suo citato intervento, afferma: ".... in questi anni e in questi mesi gli insegnanti si sono sentiti soli, terribilmente soli, nella loro battaglia per riappropriarsi della loro dignità sociale e professionale". Ma è certo che con l'uscita di scena dei genitori gli insegnanti saranno ancora più soli!

Più sottilmente ancora, nelle due posizioni si possono rilevare due punti di vista: in Gallotta quello che pone al centro della scuola il docente. Scrive proprio nell'intervento "E l'interesse prioritario e comune, oggi, è senza dubbio la soluzione del problema degli operatori scolastici". La signora Crivelli invece è portavoce di una preoccupazione più complessiva e, onestamente, più condivisibile: "Un forte appello va rivolto ai genitori non insegnanti perchè, nella coscienza di essere veri alleati degli insegnanti, assumano l'impegno non facile di essere collaboratori attivi, per mantenere vivo il legame genuino, non mediato da filtri politico-ideologici corporativi, fra scuola e società".

Forse una grande riflessione ci attende per meglio capire quale sia, nelle mutate e mutevoli situazioni sociali, il ruolo proprio e adeguato dei genitori nella scuola. Ma si tratta di un approfondimento che non può riguardare solo i genitori.

Conclusione

Abbiamo offerto questa serie di riflessioni per contribuire a inquadrare con chiarezza un problema che riguarda tutti.

Ci pare necessaria comunque una ulteriore e più completa attenzione all'esito delle elezioni, sia a livello nazionale, ma molto più utilmente a livello locale dove Consulte diocesane e Associazioni potranno trarre dall'esperienza ulteriori indicazioni del clima culturale e sociale, delle tendenze emergenti, motivando ulteriormente la propria azione e soprattutto "imparando" utilmente, come capita a chi, dovendo testimoniare i valori e le intuizioni cristiane una storia in cambiamento, e dovendo per di più venire fraternamente incontro alle esigenze dei propri fratelli, non ha i risultati garantiti, ma è sempre in umile e coraggiosa ricerca.

LE ASSOCIAZIONI DI FAMIGLIE E GENITORI NELLA SCUOLA

Lo spunto per questa riflessione viene dalla recente celebrazione del **VI Congresso Nazionale dell'AGE** a Roma (14-17 aprile) sul tema: "L'impegno dell'AGE da vent'anni: Famiglia Scuola Società per la crescita della persona".

E mentre, con questo doveroso cenno, si dà testimonianza di quanto l'Associazione Italiana dei Genitori ha fatto per la scuola e la famiglia nei vent'anni della propria esistenza, si vuole anche rilevare il significato e la consistenza crescente delle associazioni di genitori nell'ambito della educazione e della scuola.

La Pastorale Scolastica coglie il valore di questa presenza e intende chiederne la collaborazione in modi sempre più impegnativi e organici.

Pare importante anzitutto registrare i dati di questa presenza di genitori. La documentazione, pur sommaria, è comunque già significativa.

Vogliamo ricordare ad esempio che a Bologna il 5 e 6 febbraio si è tenuto un **Convegno sulla applicazione della "Carta dei diritti della famiglia".** Erano presenti, oltre **l'AGE,** il **SISEF** (Sindacato delle famiglie) e il **C.O.F.A.C.E.** (Confederazione degli organismi familiari della Comunità europea). Il Convegno, già importante per la valenza sociale e politica del tema, acquista ancor maggiore significato perchè ha deciso l'avvio di un organismo unitario permanente che raccolga tutte le associazioni di genitori e di famiglie la cui Assemblea costituente è fissata a Roma per il prossimo 6 maggio. Vi hanno già aderito **l'AGE, l'Associazione Famiglie Coldiretti,** il **Coordinamento Genitori Democratici** e **l'AIAS.**

Sempre in ambito di documentazione vogliamo ricordare le Associazioni di Genitori sorte a fianco delle Scuole Cattoliche e dei Centri di Formazione professionale. Ci riferiamo all'**AGESC** (Associazioni di Genitori delle Scuole Cattoliche), attiva da dieci anni e già capillarmente diffusa in tutta Italia, e all'Associazione **Genitori-Ficiap.** Proprio dell'AGESC vogliamo ricordare il significativo traguardo dei dieci anni di attività celebrato a Torino dal 6 all'8 dicembre '87, con un Congresso Nazionale esplicitamente e coraggiosamente proiettato sul futuro col tema: "I laici alle frontiere della storia", nel quale era evidente e stimolante l'orizzonte del terzo millennio, tante volte evocato dalle parole del S.Padre; così come erano presenti e attive le suggestioni che arrivavano dal quasi contemporaneo Sinodo dei Vescovi dedicato appunto alla "Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo".

Un'altra esperienza di impegno di famiglie per la scuola è il **FAES** (Famiglia e Scuola) espressione dell'impegno dell'Opus Dei per l'educazione, che ha dato vita ad alcune istituzioni scolastiche.

Altri genitori ancora, anche se di più difficile censimento, si sono impegnati in **Cooperative di gestione** per consentire a istituzioni scolastiche, in difficoltà o minacciate di chiusura, di proseguire l'esperienza. Così meritano di essere ricordate le decine di migliaia di **genitori presenti negli Organi Collegiali** a tutti i livelli, quelli

soprattutto che reggono il peso dei **Consigli di Istituto o di Distretto** o che presiedono i **Comitati di gestione delle scuole materne non statali.**

Sempre tra i fatti, merita una riflessione la constatazione che i genitori si collocano con tempestività e intuizione sicura su tutti i fronti dell'emergenza e, generalmente, l'esperienza diretta e l'impegno personale precedono il momento associativo: troviamo genitori sul fronte dell'handicap, delle tossicodipendenze, di alcune gravi malattie infantili.

Questo avviene certamente perchè i genitori sono sempre i primi, e molte volte i soli, ad essere toccati dai problemi dei loro figli. Ma è anche la prova di "una marcia in più", di una quotidiana professione di coraggio e realismo, che continuano a rappresentare un essenziale peso specifico dentro una società volubile, che sembra scivolare sui problemi più che affrontarli.

E con queste osservazioni siamo già sul terreno del significato della presenza associativa di genitori e famiglie. E' giusto riconoscere che i genitori sono di fatto le antenne di questa nostra società. Ci fu chi negli anni ormai spenti della contestazione, li liquidava come una "categoria biologica", come crudamente diceva un graffito murale in una scuola d'Italia.

Ora la contestazione è passata, ma i problemi sono rimasti. Per fortuna che, a scuola e altrove, si sono affacciati i genitori. E continuano a rimanerci! Probabilmente il futuro della nostra società è un futuro di alleanza e solidarietà fra le persone, i gruppi, le istituzioni per contrastare il rischio di paralizzanti corporativismi.

Il destino e il significato delle associazioni dei genitori sta nella loro **capacità di alleanza** con tutte le realtà con cui i loro figli entrano in contatto.

Questa capacità di alleanza, superata la soglia dello spazio-concesso-per-bontà-altrui, deve diventare protagonismo non nel senso di occupazione di posti strategici, quanto piuttosto come capacità propositiva e progettuale, come rivendicazione di dialogo con le forze politiche, ma soprattutto come prontezza a servire le famiglie e i giovani.

Noi della Pastorale Scolastica sognamo il giorno in cui la sensibilità dei genitori per i problemi della scuola trapasserà, con la forza di un'intuizione luminosa e convincente, tanti ritardi e indifferenze presenti ancora nelle nostre comunità.

Così sentiamo l'importanza della identificazione della presenza in associazioni "di genitori" lì dove la parola genitori suppone un padre e una madre. E' un elemento di valore riproporre non una generica seconda o terza forza nella scuola ma una precisa identità che nasce da una primaria responsabilità e si traduce in un concreto punto di riferimento.

E poichè stiamo registrando, con qualche inquietudine, l' "eclissi del padre", crediamo e speriamo che una rivalutazione educativa, anche nell'ambito scolastico, della presenza di papà e mamme insieme aiuti a capire meglio quello che G. Marcel chiama "il mistero della paternità".

Il discorso si è fatto lungo, ma non ci ha portato lontano: siamo sempre impegnati a cogliere tutte le potenzialità della presenza dei genitori a scuola.

Le Consulte diocesane di pastorale scolastica, espressione di una comunità che pensa e ama la scuola, hanno proprio nelle famiglie e nelle associazioni che le rappresentano, un interlocutore privilegiato. Ci pare ad esempio importante che alcuni

dei problemi più scottanti della scuola italiana siano portati alla "prova" delle famiglie, al vaglio del loro realismo e delle loro vere esigenze. Penso soprattutto al problema dell'insegnamento della religione a scuola per il quale si riproporrà fra qualche settimana il momento della scelta.

Penso poi al tema dell'innalzamento dell'obbligo scolastico ai sedici anni, operazione delicatissima e improrogabile, ma che deve essere gestita con espliciti intenti educativi, rispettosi di quanto è già maturato, in fatto di scuola post-obbligo, anche nei Centri di Formazione Professionale. Insieme con questi problemi "strutturali", altri se ne pongono relativi ai "contenuti" e ai "significati" da trasmettere. Si pensi all'introduzione dell'educazione sessuale nelle scuole che corre il rischio di una eccessiva enfatizzazione e di una traduzione in puri moduli informativi, deresponsabilizzanti perchè riferiti ad una concezione ludica della vita e quindi della sessualità.

Agli amici genitori, e alle loro diverse associazioni, prospettando l'ampio orizzonte del loro impegno, vogliamo dire la nostra riconoscenza e la nostra speranza.

DIMENSIONE RELIGIOSA DELL'EDUCAZIONE NELLA SCUOLA CATTOLICA

Proprio mentre stiamo per andare in macchina con questo numero del NOTIZIARIO, ci giunge copia del documento predisposto dalla Congregazione per l'Educazione cattolica su: Dimensione religiosa dell'educazione nella scuola cattolica. Il testo, datato 7 aprile, di cui conoscevamo l'esistenza, ci è giunto ufficialmente soltanto il 25 maggio.

Il tema trattato dal documento è di estremo interesse ed attualità. Non basta, infatti, chiamarsi scuola cattolica per essere capaci di dare all'educazione, in tutti i suoi aspetti, una autentica "dimensione religiosa".

Il testo del documento è suddiviso in cinque parti, intitolate rispettivamente a:

- I giovani d'oggi di fronte alla dimensione religiosa della vita;
- Dimensione religiosa dell'ambiente;
- Dimensione religiosa della vita e del lavoro scolastico;
- Insegnamento religioso scolastico e dimensione religiosa dell'educazione;
- Sintesi generale. Dimensione religiosa del processo educativo.

Come è facile intuire dai semplici titoli che compongono le varie parti del documento, si tratta di un testo di estremo interesse che occorrerà leggere - e studiare - con particolare attenzione, costituendo la scuola cattolica un settore particolarissimo e privilegiato della pastorale scolastica.

E' quanto ci ripromettiamo di fare nel prossimo numero del NOTIZIARIO.